

SCHEDA BIOGRAFICA -Silvestro Lega (1826 - 1895)

Ci riferisce Diego Martelli (critico d'arte che fu uno tra i primi sostenitori in Italia dell'Impressionismo francese e inoltre sostenne e unì i Macchiaioli ospitandoli nella sua tenuta di Castiglioncello) che nel 1848, quando i destini dell'Italia Unita dovevano compiersi ancora, Silvestro Lega già era un mazziniano fervente, conosciuto come cospiratore irriducibile.

A quei tempi frequentava in Firenze l'Accademia di Belle Arti, "passava per rompocollo e un poco di buono". Il padre Antonio, dalla confinante terra di Brisighella, nel 1800 si era insediato con la seconda moglie in una casa del centro di Modigliana dove, l'8 dicembre 1826, nacque Silvestro. La famiglia, benestante ma prossima alla decadenza, lo avviò in giovanissima età alle Scuole Pie presso gli Scolopi. Successivamente, essendo la famiglia paterna molto numerosa e non più in floride condizioni, si indusse a lasciare Modigliana per trasferirsi (1843) a Firenze presso un fratellastro di nome Giovanni. Qui cominciò a frequentare regolarmente i corsi dell'Accademia di Belle Arti, facendo ritorno nei mesi estivi al paese natio e intrattenendo stretti legami con gli affiliati alla "Giovine Italia" tanto da essere ritenuto un anello indispensabile «di congiunzione» tra i patrioti romagnoli e i toscani.

Nelle fasi concitate che portarono alla prima Guerra di Indipendenza interruppe gli studi per partecipare al conflitto contro l'Austria, animato dall'amore patriottico e dall'entusiasmo di un ventenne. L'anno dopo (1849) fu dolorosamente colpito dalla morte del padre di cui ci avrebbe lasciato un suggestivo ritratto.

Assai stimato nella città natia, l'Accademia degli Incamminati da lui ricevette il ritratto di Bartolomeo Campi, fondatore nel 1660 della istituzione, e nel 1853 lo annoverò fra i propri soci. Quattro anni dopo la comunità locale, nell'intento di sovvenirlo, gli commissionò le decorazioni delle lunette nella chiesa della Madonna del Cantone. Intanto, nel 1852, il giovane pittore aveva vinto il concorso triennale alle Belle Arti di Firenze.

A fine anni Cinquanta sembrò orientarsi, in modo inaspettato, per un indirizzo realista celando, in realtà, una sorta di crisi o meglio una certa impasse creativa. Assorto in una profonda riflessione interiore si dedicò al ritratto rifuggendo da una decisa scelta artistica. La sua partecipazione al noto "Caffè Michelangiolo" rimane in quegli anni quasi trascurabile.

È nella campagna di Piagentina presso Firenze che individua nel realismo toscano il nesso rispondente sia ad esigenze di equilibrio formale che al connotato idealistico della propria personalità. Il nuovo indirizzo appare evidente nell'opera "L'educazione al lavoro" del 1853 e in opere successive, espressione di altrettanti "episodi della propria vita emozionale". E se fino al 1859 il Lega appare ancora condizionato da influenze della pittura accademica, in seguito è totalmente e decisamente il pittore della macchia: del 1861 è il suo ritratto di Garibaldi acquistato dal Comune di Modigliana. Col 1870 si chiude il fervido periodo di Piagentina fra realtà pittoriche quasi domestiche e di natura rurale; e si chiude con la dolorosa scomparsa di Virginia, la moglie amata.

La tragicità dell'evento riportò il Lega a Modigliana, coinvolto tuttavia dai mutamenti culturali e in specie dall'influsso del naturalismo francese. Evidente ne è l'impronta in "Paesaggio romagnolo", dai toni caldi e "giorgioneschi", lungi dai precedenti parametri neo-rinascimentali.

Nel 1872 ritrasse esemplarmente Mazzini sul letto di morte, "una delle più commoventi [pagine] della pittura italiana" (Mastalli), e, nello stesso anno, smise gli abiti del pittore per una grave malattia agli occhi. Tre anni più tardi fallì la galleria d'arte che aveva aperto in Firenze e, nonostante la viva partecipazione alla vita artistica, solo la relazione con la Cecchini, sua vecchia allieva, riuscì in parte a mitigare la sua inquietudine data anche dalla malattia agli occhi.

Al 1881 data la profonda amicizia con la famiglia dei Tommasi, pittori livornesi di notevole talento, cui si richiamano alcune sue opere, come "Una madre", e "Il pittore Tommasi che dipinge in giardino". Il felice incontro segnò per lui il fiorire di un nuovo fervore artistico, quello della maniera "concitata" quasi in opposizione alla maniera "pacata" di Piagentina. «Ne' suoi studi – scriverà Diego Martelli – arieggia molto alla serena gaiezza degli impressionisti francesi».

Nel 1885 Silvestro Lega fece ritorno – e fu l'ultima volta – alla sua Modigliana. A richiamarlo erano state le esequie dell'amico don Giovanni Verità del quale, proprio pochi mesi prima, aveva eseguito il ritratto.

L'anno dopo, affettuosamente ospitato in località Gabbro presso la fattoria di Poggio Piano, la sua ispirazione pittorica spesso e volentieri si soffermava sulla femminilità esuberante, naturale e quasi pudica delle popolane del luogo. Morì nel 1895 e oggi riposa nel paese mai dimenticato dell'infanzia, accanto al suo amico don Giovanni come lui arso in vita dall'amor di patria.